

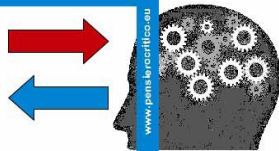
Una frattura epistemica nel passaggio dalla tradizione orale alla tradizione scritta

Nel 1935 il grecista Milman Parry aveva già condotto delle ricerche teoriche sull'Iliade e l'Odissea che lo avevano convinto che i poemi omerici provenissero dalla tradizione orale. Per trovare prove a sostegno di quest'ipotesi, Milman Parry, insieme al suo allievo Albert Lord, decise di condurre degli studi su popolazioni non ancora contaminate dalla tradizione scritta e in cui vi fossero cantori tradizionali ancora attivi. Una delle principali conclusioni cui giunsero fu che il concetto di 'originale' non ha senso nella tradizione orale perché ogni nuova esecuzione di un canto è, allo stesso tempo, una creazione, dato che il cantore interviene, consciamente o inconsciamente, a introdurre delle modifiche ai versi in risposta alla sua vena e alle sollecitazioni dell'uditorio. Due fattori differenziano la tradizione orale da quella scritta: il primo è che il poeta orale non ha alcun testo di riferimento al quale pensare prima di esibirsi in un canto, egli ha delle formule o modelli, ma non sono fissi. Il secondo fattore è il tempo, nel senso che il poeta orale si trova davanti a un uditorio che non gli consente di interrompere il canto e pretende che egli lo esegua senza interruzioni.

Parry e Lord, attraverso lo studio minuzioso dell'apprendimento dei canti ricostruirono i processi mentali mediante i quali una persona può acquisire la capacità, non solo di ricordarli (i cantori della tradizione orale avevano una memoria prodigiosa e riuscivano a ricordare un intero lungo canto anche dopo averlo ascoltato una sola volta, mentre chi sa scrivere non riesce a farlo), quanto di ri-crearli inserendovi nuovi contenuti pertinenti e abbellimenti formali. Una delle ragioni di tale capacità venne individuata nell'uso di un certo numero di formule ritmiche tradizionali che vengono acquisite durante



l'addestramento ed entrano a far parte del suo pensiero poetico (o della sua struttura mentale come direbbe un neuroscienziato). Queste formule sono essenziali perché il poeta orale deve cantare di continuo, non può fermarsi, come il poeta letterario, a riflettere su come continuare la storia. Inoltre tale ritmo è di solito sostenuto (in tutte le tradizioni orali) da uno strumento musicale, di solito molto semplice e auto-costruito, che nel caso dei cantori balcanici era la gusla (strumento a corda singola con archetto): *"Parry fu il primo a notare che il passaggio dalla tradizione epica orale alla poesia scritta, nella Grecia arcaica, segna una frattura epistemica. Egli sostenne che per la mente alfabetizzata è quasi impossibile immaginare il contesto in cui il cantastorie della tradizione orale componeva i suoi canti. Nessun ponte costruito sulle certezze intrinseche alla cultura dell'alfabeto permette di rientrare nel magma del mondo orale. [...] In una cultura orale la 'parola', quella che siamo abituati a cercare sul dizionario, non esiste. [...] ogni frase è alata, e svanisce per sempre prima ancora che si sia finito di pronunciarla. L'idea di fissare i suoni in una riga di testo, di imbalsamarli per farli risorgere in seguito, non si può presentare. Perciò la memoria non può venir concepita come un magazzino o come una tavoletta di cera. Sollecitato dalla lira, l'aedo non cerca la parola giusta: un'espressione adatta, tratta dal 'sacco' delle frasi tradizionali, fa muovere spontaneamente la sua lingua con il ritmo appropriato. Il cantore Omero non ha mai provato e scartato le 'mot juste'. Virgilio, invece, continuò a correggere l'Eneide fino all'ora della sua morte: egli è già il prototipo del poeta scrittore."* Le ricerche del filosofo e antropologo Walter Ong hanno definito in cosa consiste tale frattura epistemica, chiarendo le differenze tra oralità e scrittura riguardo al pensiero umano: la scrittura introduce un nuovo *stile cognitivo* indicato come pensiero letterario (o alfabetico), il quale è un "pensiero argomentativo", causale, che procede per analisi e sintesi e lavora non su oggetti concreti ma su concetti. Queste sono le



caratteristiche del pensiero filosofico che nasce nella Grecia antica intorno all' VIII secolo a.C. proprio nel passaggio dall'oralità alla scrittura. I greci colti del V sec a.C. non si resero conto della frattura epistemica che stavano vivendo nella transizione dalla cultura orale a quella scritta. Paradossalmente Platone, mentre creava la sua filosofia, mediante una nuova facoltà di pensiero basata sulla possibilità di riflettere su parole bloccate su un supporto, muoveva aspre critiche alla scrittura (vedi pagina Origine della scrittura). Infatti, la cultura orale si basava su parole che erano suoni che non corrispondevano a nessun luogo o forma e avevano bisogno di un ritmo e una ripetizione per fissarsi nella memoria.